N.16. G.5. E.6.7.56.
Iudith
Fir. Scale di Badia

LA RAPPRESENTATIONE DI IVDITH HEBREA.

L'Angelo Annunzia.

Caggiono e regni, ĩperii, e principati
sol per superbia, luso, e crudeltà
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'humiltate,
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo benne nella celeste gloria
& fa di tutti e vizii hauer vittoria.

Questo e per molti esempli manifesto
a ciascun che virtù vuol seguitare,
ma meglio assai comprenderete questo
se volete Giudetta contemplare,
che col cor puro humile, e volto onesto
se il superbo Holoferne in basso andare
libero il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo nimico.

Nabucdonosor stando in sedia con molti principi, & signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
o a chi il cielo habbi dato tal ingegno
che mortali Dei merito equassi,
o chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superassi,
quãto ora a me nel qual con sõmo stato
ogni fel[i]cità ha cumulato.

Fortuna sempre a me fu fautrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha ne nimici hauuto gran vittoria,

Vno barone dice.

Sacro monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria
qual'è la tua che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel Cielo i ho gran parte
che tutti e fati sono in mio fauore,
e tutto il mõdo per mio ingegno, e arte
rende a me come a Dio debito onore
ma Arfasat si fida tanto in Marte
che nõ crede altro esser di lui maggi[ore]
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia l'ha sempre a me tenu[to]
Consigliate hor signori che meritassi
chi non è al nostro imperio obediente,

Vn barone dice.

Che contro a lui signor presto s'andassi
con l'esercito tu forte, e potente,

Vn'altro barone dice.

A me parrebbe prima si mandassi
chi facessi a lui noto la tua mente,
e sel tributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore,

Nabuc dice.

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fa mestier al caminare
pigliate, & attendete a quel ch'io dico,
al Re di Media andate a protestare
che se non vuole hauer me per nimico,
presto el tributo come suol far mandi

Nebrot risponde, & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi.

Nabuch dice al Capitano mentre dice Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al bene oprar conforta e caualieri,
accioche bisognando ognuno armato
sia presto con ardire, & volentieri,

Holoferne risponde.

Sacro Monarca quanto hai comandato
fatto sara, lascia a me tal mestieri,

Nabuch dice.

Contro Arsafat lesercito è già acceso
per dimostrargli quãto m'habbi offeso

Nebrot giunto al Re di Media dice.

Troppo sei stato Arfasat arrogante
che cõtra'l mio signor tãto habbi errato

al

al suo imperio sei stato ribellante
piu tempo hai el tributo a lui negato,
se non sei sauio harai molestie tante
che punito sarai del tuo peccato,
o tu manda el tributo per rimedio
o tu aspetta el suo potente assedio.

Arfasat risponde.

Si non guardassi all'onor del mio regno
o importuno, arrogante, e superbo,
io mostrerro per te oggi tal segno
che oltre al mio costume i parre a [illegible]
ma io non vo per te farmi si indegno
ch'al supplizio maggior forse ti serbo,
& chi è questo tuo si gran signore
che da me vuol tributo, & tanto onore

Nebroth dice.

Nabuc donosone il signor mio
Re delli asiri, & di tutto l'Egitto,
al qual serue India come a vero Dio
el regno all'Oceano ha circun scritto,
muta sentenzia Arfasat, & sia pio
da volonta non volere esser vitto
fa quel chi dico, e prendi buon cõsiglio
e leggi il meglio, e fuggi ogni periglio.

Arfasat risponde.

El perder tempo a chi piu sa piu spiace
sta con silentio attento al mio parlare,
questa e mia voglia, q̃sto a me sol piace
non voler a nissun tributo dare
non pẽsi il tuo signor benche sia audace
far come pel passato vsato a fare,
non credea con minacci far paura
a chi a piu di lui l'alma sicura.
Tornati a lui, e questo ancor puoi dire
che nulla temo questo van romore,

Nebroth dice.

Tu ti protesti ancor di cio pentire
& prouar sopra te il suo furore,

Arfasat risponde.

Tu cerchi pur Nebrot oggi morire
e chi ponga da parte ogni mio honore
quanta audacia dimostra il tuo parlare
parti se l'ira mia non vuoi prouare.

Nebroth si parte, Arfasat fa mettere in punto le sue gente, & dice.

Se mai hauesti in odio alcun tiranno
ò se honore, ò libertate amate,
ò se virtù e in uoi qui si parranno
conuien che presto voi ui prepariate,
cõ l'arme in mano a schifar tanto dãno
accioche il vostro regno conseruiate
intendo certamente in noi sperando
che il tributo gli diam che va cerçando.

Nebroth giugne a Nabuc, & dice.

Sacro Monarcha di Media torniamo
dal superbo Arfasat verso te ingrato,
& da lui questo per risposta habbiamo
che in vano in tuo pẽsiero e forte errato
a creder che il tributo il qual cerchiamo
come solea, a te habbi mandato,
nulla ci teme, anzi minaccia forte
a noi se piu stauam daua la morte.

Nabucdonosor irato risponde.

Io perderò lo stato mio felice
o io harò il tributo e la cittade,
e sio lo piglio insino alle radice
la disfarò senza hauerne pietade
& l'arrogante misero infelice
prouerra l'ira mia, & crudeltade,
in van si fida alcun nel suo potere
che ha giusta cagion d'altrui temere.
Holoferne su presto piglia uia è modi
che la città, ò Arfasat prenda,
di tal risposta non vo che si lodi
tanto vi stia l'assedio che s'arrenda

Holoferne risponde.

Hor che nõ fu che par chel Ciel ne godi
e che a tal vendetta ognun s'accenda,
non ti turbar tanto signor per questo
l'essercito è gia in pũto andian via presto

Le gente del campo di Oloferne, ne vanno verso la Citta di Arfasat con buon ordine, & Nabuc donosor va drieto a loro in vna sedia regia. E dall'altra parte Arsafat che sera messo in punto esce della terra con la sua gente, & insieme sappiccano, & Arsafat rimase perdente, & fu menato legato dinanzi a Nabuch, & Nabuch dice.

Hor e venuto el di che sappartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo a tua stoltizia crede
piglia Arsafat nel mal questo conforto,
che il regno perderai, & sarai morto.

Non merita tardanza ne pietate
la tua superbia o misero arrogante,

Nabuch a suoi serui dice.

Vn par di forche sien presto rizzate
& qui in presenzia d'ogni circunstante,
per dare esẽplo a gli altri l'appicchiate
& che nessuno a noi sia ribellante,
cosi auuiene a chi non ha timore
che vede il meglio e seguita il peggiore

Arfasat humilmente risponde.

Sacro monarca se gli humili preghi
d'alcũ mortale pegorõ mai il tuo core
humilmente prego che non nieghi,
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gl'orecchi pieghi
chi possa alquanto sfogar mio dolore,

Nabuch risponde.

Hor su di presto, & fa conclusione
che il ciel trapassa la breue orazione.

Arfasat dice.

Io so signore che lunga esperienza
delle cose mortali c'han fatto esperto,
e per continuo studio di scienzia
delle diuine cose sei referto,
so che letto hai che sol pietà e clemẽza
è anteposta a ciascuno altro merto,
è fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer dopo morte el fa chi scriue.

Ancor so che tu sai che la natura
difension concede agli animali,
ond'io miser come sua creatura
defender mi farai da tanti mali,
ma fortuna di cui questo e fattura
come a lei piacque ci ha fatti inequali,
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore.

Se dalle forze tue mi difendeuo
non le debbi imputare a grande errore,
che quel ch'ognũ suol fare, & io faceuo
nõ per oppormi a te, ma per mio onore
dunque signor la pietà ch'io diceuo
& la ragione, v'inchino el tuo furore,
somma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita a chi e degno di morte.

Nabuch homiliato risponde.

E prieghi tuoi, e la vera ragione
quale hai nella tua causa esaminato
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sentenzia c'hauea per te dato,
viui Arsafat, & odi il mio sermone
non spauentar chio t'ho già perdonato
sel tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arsafat risponde.

Non chel tributo signor mio giocondo
ma ogni mia sustanzia, & facultate,
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partiro della tua volontate,
gli dei superni insieme, & del profondo
sien testimoni di mia fedeltate,
pur che perdoni volentieri signore

a chi

a chi contrito vien del suo errore.

Arfasat dona a Nabuc vn vaso dargento drentoui molti doni e dice.

Non sdegnar signor mio clementissimo
riceuer questo con mansuetudine,
e benche il don sia piccolo e vilissimo
e non conuenga alla tua amplitudine,
riceui volentier signor dignissimo
e non guardare alla tua amplitudine.

Nabuc risponde.

Assai grande si stima, & esser degno
quando col dono si da lamore in pegno.

Nabuc verso e sua dice.

Dapoi che abbiamo hauuto la vittoria,
e la fortuna c'e stata propizia,
torniamci in Siria doue nostra gloria
fruir possiam con festa e gran letizia,
& accioche tal dici sia memoria
e che stimiam d'Arfasat l'amicizia,
solenne questo di perpetuo harete
e con vittime assai celebrerete.

Nabuc ritorna in sedia e dice.

Hor può vedere ognun che nulla vale
ò ingegno, ò arte contro a mia potēzia,
e che nessun fu mai a me eguale
per lungo studio, ò per la gran scienzia,
non esso Gioue fra mortali fu tale
che meritassi mai tal reuerenzia,
qual con virtù viuendo merito io
che giustamente auanzo ogn'altro Dio

Vn barone dice.

Degna cosa e santissimo signore
che sia da tutti e viuenti esaltato,
a te sol si conuien quel sommo onore
che alli Dei nel sacrificio e dato,
tu di felicita sei solo autore
tu sol far col volere ognun beato,
sol per te si gouerna in terra e regge
l'vmana plebe, e'n ciel l'eterna gregge.

Nabuc dice.

Se l'vniuerso adunque e per me retto
el ciel si lascia per me gouernare,
qual cagion e adunque e quale effetto
chi non debba ciascun signoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual si contenga tal tenore
chio vo d'ogni viuente esser signore.

Nabuch a Nebrot ambasciadore.

Nebroth intendi a punto il mio latino
piglia cōpagno, e tesoro in gran copia,
e cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
passa il giordano e piglia poi il camino
verso giudea al nostro imperio propia
fa noto a tutti questa mia sentenzia
io vo dogni prouincia obedienzia.

Nebrot risponde.

Ecco signor parato al tuo volere
per me mi metto, non tardar compagno
tu potrai questa volta ben uedere
che il signor nostro fara gran guadagno
non potrà l'Oriente sostenere
ne l'Occidente l'esercito magno,
i qual come tu sai ha forte armato
per torre a chi non vuol seruir lo stato.

Nebroth giugne al Castel di Berulia e dice a certi che son uenuti fuora.

A uoi Ebrei comanda el signor mio
Nabuedonosor Re sempre inuitto
che ognun disponga la mente el desio
ab vbbidire al suo regale editto,
el qual si come a vuoi chiaro parl'io
da lui in questa lettera e soscritto,
senza tardare al popol la leggete,
e la risposta a noi presto darete.

Vn Ebreo risponde adirato.

Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
io dico a te che in uista pai si fero,
se non vuoi ti mostriam il tuo errore
parti che i odio abbiam'ogn'huō altero
sotto lo Imperio del sommo rettore

Stati siam sempre cõ l'animo intero,
il qual ci ha sempre da ognun difesi
ne mai sostenne che fussimo offesi,

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte
e volontarii darui al suo seruizio,

L'Ebreo risponde.

Tu hai gia in vano tante parole sparte
meriteresti ogni crudel suplizio.

Nebroth dice.

Superba gente vsate uoi tale arte
e farui degni d'alcun benefizio,

Lo Ebreo dice.

E parla ancora ognun corra alle porte
costui la cerca, diangli presto morte.

Nebroth si fugge verso il campo, e gli Ebrei fanno consiglio tra loro, e'l Sacerdote Ebreo dice.

I nostri padri nell'eterno Dio
fermoron sempre ogni loro speranza,
& certo non fu in vano el lor desio
ne fu fraudata mai cotal fidanza
sempre si mostrò loro humile e pio
e d'ogni bene dette loro abbondanza
at ete sempre a loro affluzzione
per lor nel mar sommorse Faraone.
Cosi a nostri mal sara propitio
se lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren sacrifizio
& humilmente a lui suoplicheremo,
che non voglia di noi simil supplizio
qual de peccati noi meriteremo,
ma presti forza ne casi infelici
e doni a noi vittoria de' nimici.

Nebroth torna a Nabuch, & dice.

Nella tua deuozion signor costanti
senza dubbio ogni popol puoi tenere,
solo gli ebrei a te son ribellanti
ne voglion le tue forze ancor temere,

Nabuch irato dice.

Può fare il Cielo che sien si arroganti
che gl'ardischino opporsi al mio volere
io giuro pel mio petto si douessi
morire al nostro imperio e sien sõmessi.

Voltasi ad Holoferne, & dice.

Presto Holoferne non far piu dimoro
gli eserciti sien tutti forti armati,
e piglia in quantità argento, & oro
trabocche e padiglion sien preparati,
se si spendessi ogni nostro tesoro
ò fussimo alla morte tutti dati,
a questa volta io vedrò el mio cor sazio
che farò delli Ebrei crudele strazio.
Hor muoui e non vsar misericordia
distruggi le lor terre è le persone,
chi uolessi di loro pace, ò concordia
non la pigliare per nessuna cagione,
non voler con lor altro che discordia
mettigli in fuga, e gran confusione,
& ardi, e guasta e ruba il lor paese
vedrem se drento a noi uotran difese.

Holoferne risponde.

Io non sarò mai sazio de' lor danni
sacro monarca, ne di far lor guerra,
infin che con tormenti, & aspri affanni
io non uedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti sien prima messi a mortal serra,
quãto or nõ sperai mai signor tal gloria

Nabuch dice.

Va presto e non tornar senza vittoria.

Holoferne si parte con l'esercito, e mentre che lui và, due signori se gli fanno incontro con tesoro assai, e con le chiaui delle loro città, e vno di loro dice.

Prestante Capitan la tua eccellenza
ci da speranza di trouar pietade,
dell'error nostro habbian gia penitenza
non attender alla nostra uanitade,
accetta questi doni per tua clemenza
piglia le chiaui di queste cittade,

non

non vi slargar ſignor per corteſia

Holoferne riſponde.

io v'accetto oggi in noſtra compagnia.

Amici cari io vorrei informazione
di queſta gente che reſiſter vuole,
ſe hanno fatti da mi condizione
o fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione
che queſto interuenir gia non mi ſuole,
doue io ſono ito in tutti gl'altri lati
venuti ſono a ſerui parati.

Io non ſo già comprender cõ quale arte
poſſin coſtoro opporſi al voler mio,
ne ſo doue gli ſperino, o qual parte
habbin diritto il loro van diſio

Vno di quelli ſignori chiamato Achior dice a Holoferne.

Certo ſignore io ho per mille carte
che gli hanno gran fidanza in vno Dio,
qual gli difende e guarda a tutte l'hore
ſi gli hanno verſo lui diritto il core,

Mirabil coſe ha per loro operato
quando d'Egitto già gli liberoe,
ciaſcun co' piedi il mar roſſo ha paſſato
doue co' ſua Faraone annegoe,
odi queſto popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe,
nel gran diſerto di mamma celeſte
ne manco mai a lor pur vna veſte.

Senz'arme o ſpada attẽdi a quel chi dico
o ſenza lancia, o corſo di deſtrieri,
vinto hanno e ſuperato il lor nimico
e tengon molte città in queſti ſentieri,
queſto lor Dio a tutti vero amico
e loro ſono al ſeruir pronti e leggieri,
non potreſti Holoferne in tutto vn'ano
ſe Dio non cede far lor'alcun danno.

Holoferne adirato dice.

Acciò ch'io moſtri Achior il tuo errore
e che non è ſignore altro chel mio,
a Betulia n'andrai con franco core
è in voce con gli ebrei quel ſommo Dio
che da l'impeto noſtro e gran furore
gli difenda, ma in vano fia il tuo diſio,
perche regge dal Cielo al baſſo fondo
Nabucdonoſor per tutto il mondo.

Holoferne a vno de ſuoi dice.

Piglia Macon fedele è buona guida
verſo Betulia piglia il tuo camino,
& al popol Ebreo che in Dio ſi fida
preſenta nelle man queſto meſchino,
acciòche inſieme dopo pianto è ſtrida
guſti l'vltimo fine a lor uicino
pietà di lui non hauete, ò merzede

Macone riſponde.

Sarò ſignor più crudel che non crede.

Macone co' ſuoi compagni mena Achior in ſul monte, è dubitando di non eſſere aſſaltati da gli Ebrei che già viciuano fuori della Città, lo legano a una quercia, è gli Ebrei credendo eſſere più gente eſcono fuori della Città, & uno di loro dice.

Arme, arme, aiuto, ecco gli Aſſiri
ecco e ſon già vicini alla cittate,
libera Dio da tormenti è marturi
il popol tuo per tua ſomma pietate,

Vn'altro Ebreo dice.

Drizzate con buon cuor noſtri deſiri
uer lui fratelli, è nulla dubitare,
è non ſian tanti che noi non poſsiamo
far reſiſtentia, incõtro a loro andiamo.

Gli Ebrei eſſendo vſciti fuori contro a nimici, vno compagno di Macone dice.

Gli Ebrei ſon già Macõ fuor delle porte
con li archi in man è cõ ſaette a' fianchi
ſe gli aſpettiamo e ci daranno morte
pochi noi ſiamo è pel camino ſtanchi,

Maeone risponde.

Tu di ben vero, leghiam costui qui forte
a q̃sta quercia, è se fuggiam siam stāchi
meglio è presto fuggir sēza alcun dāno
ch'auer vergogna, ò riceuere affanno.

Quelli d'Oloferne legano Achior
e fuggono inuerso il campo, e gli
hebrei seguitandoli trouano quel
lo legato, & vno di lor dice.

Vno è rimaso qui stretto è legato
saper si vuole qual sia la cagione,

Achior dice.

Popol che a Dio sempre mai fusti grato
al cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto e mai regnato
se auesti mai pietà, ò compassione,
sciolglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e piu che viuo morto,

Vn'altro Ebreo.

Chi se tu? che condotto a tal destino
t'ha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua uita narrare,

Achior risponde.

Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presto ch'al morire

Vno ebrao dice.

Scioglianlo presto, che gliè sul finire

Achiore sciolto, & vno ebreo dice

Menianlo al nostro principe Ozia
che a lui renda la ragione appunto.

Vn'altro ebreo dice.

Tu hai ben detto ripigliam la via
che gliè pel gran dolor quasi consunto,
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto,
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre Signore.

Giunti al principe vno ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, non per prigion, ma come ami-
legato stretto trouato l'habbiamo (co
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion perche sia noi nol sappiamo
tu lo saprai chel conosci ab antiquo,

Ozia risponde. (ò fatto

Che vuol dir questo Achior qual legge
t'ha di corona, & del regno spogliato.

Achior risponde.

Perch'io ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui el vero, e gl'altri son niente
la sua potenzia cominciai a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
come tu odi, io fu legato forte
Acciò con voi insieme habbi la morte

Ozia dice.

Non dubitar Achior del nostro Dio
come tu di, ben può fare ogni cosa

Achior dice.

Cotesto o sempre Ozia creduto anch'io
e però alquanto la mie mente posa,

Ozia verso al Cielo dice.

Attendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che serui tuoi perir non lassa
che presume di se in terra abbassa.

Achior tù vedrai ben che nō sia in vano
il tuo sperar, ne falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non peri mai chi con lui si concede,
e fu sempre pretioso & molto humano
a chi in lui sinceramente crede,

Anchior dice.

Io l'hò veduto Ozia, e credo e spero
che per gli effetti suoi e sia Dio vero.

Gli Assiri fanno grande impeto con-
tro a quelli della Citta con archi,
saette

saette è scoppietti, & con altre arme, è dall'altra parte li Ebrei si difendono virilmente, è finita la battaglia ognun ritorna al suo padiglione, & Holoferne dice così a suoi soldati.

Io ho veduto che bisogna vsare
prudēza grāde, ingegno, astuzia, e arte,
qui non si posson le forze operare
ne gli strumenti bellici di Marte,
conuienci far quella fonte guastare
è guardar ben per tutto in ogni parte
che sien priuati d'acqua è poi vedrete
che tutti come can morran di sete.

Vn seruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene esaminato
il modo a dar fin presto a questa serra,
questo vil popolo ingnorante e'ngrato
nulla ual fuor della sua propria terra,
e non fui mai all'arme esercitato
ne destrier' vsa spada, ò lancia in guerra,
sol nell'alte montagne, & alte mura
si confidano, ne han di noi paura.
Se come di acqua gli priuerrai
presto saran costretti aprir le porte,
della Citta vscir tu gli vedrai
per sete, è non vorranno patir morte,

Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai
sia diligente, & habbi buone scorte,
è rōpi, è guasta, e taglia a piè del monte
ogni via che conduce acqua alla fonte.

El seruo chiama alquanti compagni, & dice.

Pigliate marre, zappe, accette, e scure,
& ogni ferramento atto a guastare,
non ui curate che pōggi sien duri
fate ogni pietra è sasso rouinare,
trouate co' martelli vn po que' muri
non v'incresca far l'acque intorbidare,
rompete quel condotto, e state attenti
si che gl'Ebrei noi faccian dolenti,

Quelli

elli di Holoferne guastano el condotto della fonte, & in tanto danno la battaglia alla terra. Gli hebrei vedendosi hauer perduta l'acqua vāno al Signore, & vno dice.

Noi conosciam che pe nostri peccati
Ozia noi siam nelle man de nimici
Dio del cielo ha gl'occhi a noi serrati
ne vuol conoscer noi piu per suoi amici
d'ogni aiuto & speranza siam priuati
& nulla resta a miseri infelici,
l'acqua tolta ci è hora senza ragione
per il ristoro di nostra afflittione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia che le figliuole
è padri è figli innanzi a gl'occhi nostri,
morran di fame, e sete onde ci duole
che tal supplizio Dio per noi dimostri,
ma viuendo esser meglio spesso suole
che laudino el signor le menti nostre,
dianci a costui che seruir siamo vsati
meglio è viuer che d'essere stratiati.

Ozia risponde.

Voi non vi ricordate che gia Dio
fece cose mirabili nel diserto,
pe' padri nostri, e come è giusto è pio
hor sarà nostro aiuto fermo e certo
voltate con la mente a lui il desio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, e con pianti orazion fate,
in cenere & cilizio a lui orate.

Gli hebrei fanno orazione in modo di quella lauda. Se mai la tua virtù vince la guerra. Orazione.

Co' padri nostri habbiamo assai peccato
ò giusto Dio, e fatto iniquitade,
dal tuo precetto assai se dilungato
e le tue legge son preuaricate,
dal popol tuo sconoscente e'ngrato
per ignoranzia solo & cecitate,
tu se pur pio, pietoso a noi ti mostri
parce signore & miserere nostri.
Voglio piu tosto Dio che'l tuo fragello
le nostre iniquità qui vendicare,
che farè il popol tuo florido e bello
nelle man de nimici a forza entrare,
nel tuo sacrato tempio el tuo hostello
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante crudeli, e superbi
crudeli piu che altri son sempre acerbi.

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite fratei miei el mio consiglio
è state tutti con l'animo attenti
conferiscalo il padre col suo figlio
è mandilo ciascun per le sue menti,
fate poi che noi siamo a tal periglio
per mio amor ancor siate contenti
d'aspettar cinque dì, è se veggiamo
che non ci aiuti Dio è noi ci diamo.

Iudith in mezo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto o che conuenzione,
o padri di costumi, lume e specchi
primi rettori di religione,
o giudici prudenti, ò sani vecchi
nel qual consiste ogni vera ragione?
son hor le vostre mente si accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate.
A questo modo tentate voi Dio
a questo modo legge a lui ponete,
ad ira il prouocate al parer mio
& a vendetta voi lo disponete
consentendo se non si mostra pio
fra cinque dì, come pregato hauete,
dandoui aiuto ne casi infelici
nel sesto di vi darete a nimici.
Sperate voi da Dio misericordia
trouare in lui o clemenza, ò pietate,
o qual confusione, ò qual discordia
ha cosi vostre mente intenebrate,
che per pace tranquilla è per concordia
l'ira sua è vendetta domandate,

pentianci

pentianci presto del subito errore
e gli è pietosa, e daracci fauore.

Ozia dice.

Noi conosciam Iudith di Dio amica,
che cōtro a lui habbiam troppo fallato
ma la tua patria misera, & mendica
la qual tu vedi in si infelice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però l'animo hauer mutato,
ne partirsi da Dio, ma lui seguire
è in seruitù viuendo a lui seruire.
Se ti ricorda ben molti, & molt'anni
seruiron nello Egitto e nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni
Dio laudaron con le uostre madri,
per la qual cosa senza fraude o inganni
ne seguì poi gli effetti altri è leggiadri,
fur liberati da seruitù dura
passor co'piedi e'l mar senza paura.

Iudith dice.

Fu cosi vero, ma non feron tai patti
ne poson legge alla sua potestate,
come uoi fatto hauete; o stolti, e matti
popol leggieri pien d'immobilitate,
con lagrime piangian questi error fatti
che humili impetriam la sua pietate,
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e serui di Dio, e poi prouati.

Ozia dice.

Ciò ch'ai parlato ò uedouetta santa
noi confessiam d'accordo essere il vero,
ma la tua fede inuerso Dio e tanta
che mutar fa il suo uoler seuero,
priega per noi, che gia nessun si uanta
poter fare orazion col cuore sincero,

Iudith risponde.

Cosi farò, e uoi con deuotione
per me stanotte farete orazione.
Io ho padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato il quinto die,
e ci dimostrerra la sua possanza
quanto ell'è grande nelle braccia mie,
hammi spirato e dato già fidanza
che stanotte per questo oscure uie
prenda il camino uerso i nostri nimici
per trarui di miseria, e far felici.
Voi in questo mezzo la citta guardate
e nulla rinouare insin ch'io torno,
vittime, incensi, fuochi al tempio fate
con gran solennità sia tutto adorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol, ginocchioni intorno,
e io col tempo, e col core inuitto forte
piglio il camino, apritemi le porte.

Apron la porta e Iudit alla serua dice.

Hai tu serua fedel ben proueduto
che in questi cinque di possiá mágiare,

La serua risponde.

Madonna si il me chi ho saputo
in modo credo non ci habbi a mancare
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta, il fiasco in man vedi portare.

Iudith dice.

Horsu che l'Angel di Dio t'accompagni
andiam ch'io ò a far fatti egregi, e magni

Mentre va nel campo certi l'hanno veduta & vn di loro dice.

Hai tu ueduto, ecco di qua venire
una fanciulla hebrea leggiadra è bella
non so chi sia, dou'ella vuol'ire
che di Betulia pare alla fauella,

Vn'altro risponde.

La verrà forse ire al nostro sire
ò uolentieri io andrei a star con ella,
felice io mi terrei, & fortunato
& piu di me nessun sarè beato.

El primo dice.

Oh che di tu, non ti uergogneresti
si bella cosa uoler uiolare.

L'altro dice.

O smemorato e tu che ne faresti
con gl'occhi par che la uogli mangiare.

eccola

recola a noi, e si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
so che sarà piu grata a lui che loro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno verso la donna, & vno dice.

Donna se non te graue il parlar nostro
de di del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde.

Se mascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome e la mia condizione,
ma vn dono vi cieggio, al signor vostro
ma presentiate, questa mia intentione,
io a lui gran cose ho a riferire

Vn di loro dice.

al voler tuo pronti sarem seruire.
Donna gentile e t'harà cosi grata
quanto altra cosa a lui mi stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunche sia,

Iudith dice.

Da tal signore ho caro essere amata
e che non sdegni la condizion mia,

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
per getilezza auāza ogni altro in fama,

Giungono a Holoferne con Iudith & vno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa Donna Ebrea
qua presto noi la guardia faceuamo
è costei giù del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te come'l douer volea,

Holoferne dice.

Mille volte ciascun sia ringraziato
di tanto dono io non vi sarò ingrato,

Holoferne a Iudith dice.

Non dubitare peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella
che da me trouerrai grazia è fauore,
io ti prometto ò gentil damigella
che perdonato to ciascuno errore,
che co tuo padri insieme commettesti
quando alle forze nostre v'apponesti.
Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenzia,
& in breui di sopra lor proueranno
quanto sia grande la nostra potenzia,

Iudith risponde.

E mi par ciascun di signor vn'anno
che con impeto loro e violenzia,
dimostrami le tue forze e gran valore
e che sian dati a morte con dolore.
Signore attendi alle parole mia,
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti sia
prego non sdegni, ne turbar tuo ciglio

Holoferne risponde.

Niente certo piu caro mi sia,
donna gentil ch'a narrar dia di piglio
di quel che vuoi, chio ti giuro per Dio
che di giocondità tempi el desio.

Iudith dice.

Sappi signore che lo Dio delli Ebrei
e forte contro a loro inanimato,
per lor peccati obsceni iniqui e rei
e pche hanno ogni bene in mal mutato,
e Sacerdoti loro e Farisei
la santa legge hanno preuaricato,
e sacrati misterij el diuin culto
maculato hanno, el loro altar sepulto.
Largento e le patente, e uasi d'oro
e gliornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, e tolto loro
ch'era tenuto nelle sacre veste
ogni ornato di Dio ogni tesoro
che liberato gli ha gia d'ogni peste,
consumano e distanno per potere
l'impeto e vostre forze sostenere,

E gli

E gli animali immondi che parati
eron per fare il santo sacrifizio
con la lor man puollute hanno āmazzati
senza ordine seruate, o altro offitio,
questo hanno fatto, perche son priuati
d'acqua, e pane e d'ogni benefitio,
e le ior carne, e sangue hanno mangiato
che dalle legge a loro era vietato.

Per la qual cosa Dio è irato forte
e contro loro s'apparecchia vendetta,
io conoscendo la lor mala sorte
per cōsiglio di Dio venni qua in fretta
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia setta,
e per mostrarti el tempo, modo, e via
che senza spada habbi la parte mia.

Holoferne risponde.

Donna se tu farai quel che prometti
e che in vano non sia il tuo parlare,
tu starai meco in piaceri e'n diletti
farotti sempre da tutti honorare,

Iudith dice.

Ancor perche piu fede dia a mia detti
e che non pensi io ti voglia ingannare,
per mezzo di Giudea tutto tuo sedio
menero sola & non hara rimedio.

Ma vna gratia sol signor mio caro
per premio di tal cosa io ti chieggio,

Holoferne risponde.

Dimanda pur ch'io non saro già auaro
se ben chiedessi el mio purpureo seggio
per satisfare al tuo voler mi paro
poi che si liberal donna ti veggio

Iudit dice.

Niente altro da te voglio signor mio
se non ch'io voglio adorare il mio Dio.
El quale mi mostrerrà il tēpo, & l'hora,
come meglio la citta possa hauere,
andro di di, di notte, & ad ogn'hora
pregarlo degni di farmi vedere,
lo sterminio crudele; & vltima hora
che pe' peccati debbon sostenere,
domanda adunque dal grāde al piccino
che nessuno impedisca il mio cammino

Holoferne risponde.

Cotesto e nulla a quel chi ho in disio
o donna peregrina ancor donarti,
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
che hora piace piu di rappresentarti
sicura va chio te lo comando io
nessun de mia ardita obuiarti,
cosi comando alla mia compagnia
che non ardisca mai impedir tua via.

Holoferne alli suoi scudieri.

Voi in questo mezzo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione,
doue son comulati oro, & argenti
tesoro e gioie di gran condizione,
& al seruirla state sempre attenti
nulla a lei machi q̄sta e mia intenzione,
& della mensa nostra sia pasciuta
ouunche vuole andare non sia tenuta.

Iudith dice.

Signore io non potrei ancora vsare
e cibi tuoi che dare a me comandi,
perche il mio Dio si potrebbe adirare
& temerei che sopra a me non mandi
el suo flagello, ma lasciami mangiare
cio che portato habbiam de mōti grādi

Holoferne dice.

Che puo durar cotesto e sia vn sogno

Iudith dice.

Dio preuederà in brieue al mio bisogno.

Iudith e menata dalli scudieri al padiglione, & Holoferne verso e suoi dice.

Vedesti uoi gia mai la piu prudente
donna ne vostri di cari signori,
o la piu bella honesta, o piu clemente
degna per sua virtù di sommi honori

Vno barone risponde.

Io gia per me con tutta la mia mente
ch'ò pur memoria de nostri maggiori
non mi ricordo mai veder tal cosa
honesta sauia, bella, è gratiosa.

Iudit alla serua dice.

Abra fedele andiam qua in questa valle
io uo fare oratione al grande Dio,
che mostri a serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi el popol mio.

La serua risponde.

Ecco madonna io seguo le tue spalle
che di seguirti hebbi sempre desio

Iudith alla serua.

Aspetta, & fa a Dio oration pia
& pregai che esaudisca è voti mia.

Iudith ginocchioni orando dice.

Signore Dio che di nulla creasti
e cielo e terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione a lui donasti
il paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo allui vietato.
Dicesti poi signore che nel sudore
del volto suo, il suo pan mangerebbe,
e con molta fatica, & gran dolore
acerba uita in terra menerebbe,
dipoi signore per tua pietà, & amore
che della humanità troppo t'increbbe
degnasti quello nell'arca tua saluare
a lor che tutto il mõdo occupò il mare
Poi pel tuo seruo Mo sè fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte e mele
gli desti a posseder si come è scritto
la quale in pace tranquilla molti anni
ha posseduto sanza alcuni affanni.
Hor ce turbata la quiete nostra
tal che schifar non si può piu la morte,
Iddio a noi pietoso oggi ti mostra
& toi dal popolo tuo quest'aspra sorte,
ogni cosa e signor ne la man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte
& a me dona con fortezza ardire
ch'io possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua, & dice.

Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto a rinfrescare,

La serua risponde.

Io to madonna vn pezzo qui aspettato
talche di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur dogni cosa Dio laudato
so che come io hai voglia di mangiare,

Iudith dice.

Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò il merto.

Iudith, & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice.

Fa preparare Scalco diligente
vn Magnifico, & splendido conuito,
è di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni e Cauallier, & Continuito,
che di far festa e gioia el mio cor brama
vo che ceni con noi la gentil dama.

Volgesi a vn cameriere, & dice.

Tu in questo mezo camerier va via
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno,
che quella donna per sua cortesia
la qual m'ha l'alma tolta el cor ha pegno,
venga a cenar ma questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che piu grata cosa non puo fare
che questa sera meco vengi a stare.

El

El Cameriere va à Iudith, & dice.

Non ti turbare o damigella honesta
senza paura ascolta mie parole,
el signore ha parato hoggi con festa
vn bel conuito come spesso suole,
& se non fussi a te cosa molesta
alla sua mensa donzella ti vuole,
non gliel disdire al seruir sia leggieri
da doppio don chi serue volentieri.

Iudith risponde.

E chi son'io che possa contradire
& resistentia fare al mio signore,
ecco io m'assetto, & presto già venire
con teco volentier brama il mio core,

Mentre che Iudith ua dice.

Per certo io debbo, e voglio a lui seruire
come far debbe il seruo al suo maggiore

E volgesi alla serua e dice.

Serua seguita me con la tua cesta
che'l Signor c'ha chiamati alla sua festa.

Iudith giugne, & Holoferne dice.

Ben sia venuta dama generosa
siedi che sola al conuito mancaui,
nulla viuanda benche pretiosa
esser poteua, se non arriuaui,
per te giocconda si fa ogni cosa
per te sien le viuande piu soaui,

Iudith risponde.

Signore io rendo a te gratia infinita
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

El conuito si fa con molti suoni, & canti, & infinito si leuano le mense, & partesi ognuno, & Holoferne si getta in sul letto, & adormẽtasi, e Iudit vedendo ognuno partire dice alla serua.

Aspetta serua qui presso alla porta
e fammi cenno se nessuno entrassi
ripiglia il fiasco in man cō la tua sporta
& sta attenta se alcun ci passassi,

La serua risponde.

Non dubitar chi faro buona scorta
ne mouero di qui giamai mai passi
infin ch'io ti vedro a me tornare
sta sicura, & fa quel chai a fare.

Iudith pigliá vno coltello nella mano destra, & con la signistra piglia e capelli di Holoferne, & dice.

Conferma la mia mente o sommo Dio
in quest'ora da forza alle mie mani,
constantia da, & audacia al cor mio
& fa che mia pensieri hor non sien vani
presta uittoria a noi o Signor pio
e non guardar a nostri sensi humani,
la superbia conson di del nimico
e chi di se presume fa mendico.
Io ardisco Signor cose mirabili
e non conuenienti a man vilissime,
se presti grazia, elle sien memorabili
e riputate in ogni eta dignissime,
per la tua ancilla effetti inestimabili
sieno operati per tue gratie amplissime
esaudi Dio hor le prece virgine
e da vigore alle forze femine.

Iudith taglia la testa a Holoferne, e dice alla serua.

Piglia subitamente questa testa
Abra non tardar piu ne far dimora,
cuoprila, e metti poi nella tua cesta
partiam, che non ci giunga laurora,
andian che'l popol ne sarà gran festa
che la vittoria ci da Dio quest'hora,

La serua Risponde.

Andian presto è trouiam le vie piu corte
che se giunte noi sian, noi saren morte.

Iudith, & la serua vanno quasi correndo, e giunte alla porta Iudith dice

Aprite, aprite, e gliè con noi il signore
che fatte ha cose grande in Israelle,

Holoferne

Holoferne che ci tenea in tremore
piu humil diuentato, è diuino agnello
cacciate omai da voi tanto timore
piu non temete el nimico coltello,
e laudar Dio non fia mia voce lassa
che gl'humili fa grandi e gl'alti abbassa
Ozia dice.
Benedetta sia tu da Dio eterno
donna felice sta tutti uiuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo e virtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dalle nimiche genti,
Iudit risponde.
Nulla imputate a me ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio che mai non abbandona
e serui che in lui speron con fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede,
rendian grazia alla sua santa corona
che gli humili prieghi de suoi serui vede
faccisi festa per gaudio perenne
e questo di sia sempre a noi solenne.
Ozia dice.
Meritamente cosi dobbiam fare
donna beata dal signore eletta,
Iudith dice.
Vedete bene se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico, & fa giusta vendetta
Iudit caua fuora la testa, & dice.
Ecco la testa, ognun la guardi scorto
per grazia del signore e gliè pur morto
Iudit tenendo la testa in mano dice
Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco l'audacia, ecco la sua arroganza
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire
ne che mai fossi vinta tua speranza;
ficcatela in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta.
E poi conforte mano ciascuno armato
piccoli se grandi assaltare il lor campo;
morto charanno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e con gran vãpo,
voi con furore harete seguitato
quel popol vile che senza alcun scampo
sarà rubato, e morto per dispetto
vscite fuor non habbiate sospetto.
Gli Hebrei armati assaltano il campo d'Holoferne, e veggendosi assaliti si fuggono, e l'Angelo da licenzia
Non aspettate di vedere il fine
popol diletto d'ascoltato hauete,
o visto d'Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza a fatto, e vo'l vedere,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita è questa festa.

IL FINE

Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.